

ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI

IMMAGINARI GEOPOLITICI E REVIVAL TERRITORIALE NELL'AGENDA POLITICA POPULISTA: L'USO STRUMENTALE DEI CONFINI NEL CASO ITALIANO

INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni, movimenti e partiti cosiddetti populistici hanno conosciuto una importante diffusione in tutto il mondo (Human Rights Watch, 2017; 2018), attirando una crescente attenzione anche in ambito accademico. I 'populismi' differiscono molto gli uni dagli altri, nel tempo e nello spazio, ed è molto difficile offrirne una definizione generale. La letteratura accademica si è in effetti interrogata su questo termine; nella sua accezione più basilica, il populismo può essere considerato come il movimento del 'popolo' e della sua volontà contro le 'élite'; o, più precisamente, può essere definito come lo scontro tra una 'volontà del popolo' reificata e una 'élite cospiratrice' (Mudde, 2004; Mudde e Kaltwasser, 2017; Brubaker, 2017). Gidron e Bonikowski (2013) evidenziano come il termine sia tanto usato quanto contestato; sottolineano inoltre come il populismo sia stato interpretato come una ideologia, una strategia politica o uno stile discorsivo; o come un mix delle tre dimensioni. Nonostante questa ambiguità, diversi autori difendono l'uso del 'populismo' come categoria analitica (Brubaker, 2017; De Cleen et al., 2018), e si moltiplicano i tentativi per classificare e misurare la crescita dei partiti populistici nel mondo¹.

Il contributo della geografia politica allo studio del populismo è essenziale ma ancora relativamente limitato (Lizotte, 2018), nonostante la centralità che temi quali la globalizzazione, le disuguaglianze, l'emergere delle élite transnazionali, il nazionalismo e la sovranità rivestono tanto nella letteratura geografica quanto nella dialettica populista. In questo quadro, in particolare i confini e i processi di *bordering* rappresentano lenti imprescindibili per comprendere le attuali correnti populiste, anche grazie all'ampia letteratura teorica e di ricerca prodotta dai *critical border studies* e dalla geografia politica sul tema. Questo è particolarmente vero nel caso dell'Unione Europea, vista la centralità da sempre giocata da pratiche e immaginari di confine nel processo di integrazione (Berezin e Schain, 2003; Celata e Coletti, 2011).

I confini sono centrali nella narrazione populista non solo in quanto 'contenitori' dell'identità nazionale, ma anche come demarcatori fondamentali di sovranità in opposizione a regolamentazioni e imposizioni sovranazionali. I partiti populistici hanno infatti ovunque sfruttato strumentalmente i confini per avanzare proposte securitarie in relazione all'immigrazione e per promuovere la difesa dell'identità nazionale contro una temuta invasione culturale.

Questo contributo intende offrire una riflessione sul ruolo giocato dai confini nel processo di ri-spazializzazione del potere nelle strategie politiche e discorsive dei partiti populistici contemporanei. A questo fine, dopo una sistematizzazione teorica, il contributo presenta alcune evidenze del caso italiano e, nelle conclusioni, sottolinea l'esigenza di costruire un'agenda di ricerca sul populismo per la geografia politica e per i *critical border studies*, che possa produrre discorsi contro-egemonici per sfidare la deriva razzista, populista e nazionalista della contemporaneità.

¹ Si veda ad esempio De Spiegeleire et al. (2017); oltre a fonti come The Populism Graph; The Trans-Regional University of Melbourne Populist Dataset; Timbro Authoritarian populism index; Populism in the European Union statistics in the Statistics portal etc.



1. CONFINI E (RI)SPAZIALIZZAZIONE DEL POTERE. – Le strategie discorsive mobilitate da parte dei partiti populistici hanno solitamente a che fare con delle ipotetiche minacce a una comunità nazionale apparentemente omogenea ('noi', 'la gente') che deriverebbero dai processi di globalizzazione, dall'esistenza di istituzioni sovranazionali, dal multiculturalismo e dalla mobilità internazionale. Questi discorsi sono legati a delle narrazioni articolate intorno all'idea di riprendere il controllo della nazione. A un mondo sempre più 'piccolo', diffuso, decentrato e ignoto si contrappone la rassicurante entità dello stato nazione come convenzione politica, culturale, sociale e territoriale che diventa il modello legittimo e soprattutto familiare e rassicurante per ri-immaginare e articolare un progetto di rivendicazione della sovranità.

La difesa degli interessi interni viene concepita sulla base di una serie di punti essenziali e la conseguente promozione di un'agenda volta verso il protezionismo economico, come nel caso del progetto isolazionista di Trump, verso la rivendicazione di un'autonomia politica e legislativa, di cui *Brexit* è l'esempio definitivo, e infine verso l'affermazione del controllo sui confini unito all'irrigidimento delle politiche di asilo, entrambi messi in pratica da diversi paesi europei.

Queste strategie discorsive e pratiche promuovono una nozione di sovranità fortemente delineata all'interno dei confini dello stato nazione, che diventa un contenitore di identità politica basata su un'idea naturalizzata di etnicità, di appartenenza religiosa e di comunità culturale. Avviene così un allineamento tra la richiesta di 'riprendere il controllo' a nome di una comunità radicalmente ridefinita ('noi') e la ri-territorializzazione difensiva del potere sulla base dei confini dello stato nazione. È in questo modo che i confini diventano il 'locus della performance populista' (Kallis, 2018, p. 285) e vengono ri-costituiti e ri-significati come luoghi di azione simbolica e pratica (Rudolph, 2005).

Questa performance si realizza in modo duplice: verso l'esterno attraverso la messa in atto di un controllo biopolitico della mobilità dei migranti, e a livello domestico con l'affermazione della sovranità esclusiva dello stato nei processi di *decision making* sulla base del mantra 'prima la nazione'.

Nel primo caso la concezione della sovranità della destra populista è legata inestricabilmente alla performance fisica, legale e simbolica del confine come luogo e processo dove può venire esercitato pieno controllo sui corpi di chi cerca di entrare e dove lo spettacolo dell'autodeterminazione legale e politica può essere messo in atto davanti al resto del mondo (Vaughan-Williams, 2015). Questa performance può prendere diverse forme, dal ripristinare confini rigidi alla revoca delle clausole riguardanti i visti, dal rafforzamento militare e dei controlli sul confine alla minaccia della deportazione, fino alla chiusura della comunità di appartenenza con la costruzione di un muro (Brown, 2010, 25).

La performance populista verso l'interno invoca invece quella che è stata generalmente definita 'sovranità domestica', vale a dire l'affermazione del potere primario delle istituzioni legislative ed esecutive dello stato di decidere e attuare politiche all'interno dei suoi confini per conto dei suoi cittadini (Erode, 2009, 192). Questo tipo di spinta ha portato ad esempio alla de-legittimazione del multilateralismo portata avanti dall'amministrazione Trump con l'approccio '*America first*', così come alla difesa degli interessi nazionali contro le minacce dell'integrazione europea avanzata da partiti nazional-populisti in Ungheria, in Italia, nel Regno Unito e altrove. In questi casi lo stato viene presentato e rappresentato come il solo attore legittimo capace di abbracciare e promuovere gli interessi della gente.

Il sovranismo populista di movimenti radicali di destra come la Lega in Italia, il *Front National* in Francia o il Partito per la libertà (PVV) nei Paesi Bassi aspira alla ri-territorializzazione del potere sovrano e alla ri-definizione esclusiva di un popolo omogeneo (Lahav, 2004; Pauwels, 2014; Vossen, 2016). Al fine di rispondere alle esigenze del popolo sovrano (il *demos*) l'agenda di questi partiti promuove quindi una concezione fortemente

territoriale della sovranità radicata ai confini dello stato nazione, in contrapposizione ai pericoli indotti dalla globalizzazione e dalla apertura delle frontiere.

2. IL CASO ITALIANO. – Il ‘breve ma intenso’ mandato di Matteo Salvini come ministro degli interni durante il governo di coalizione di Movimento Cinque Stelle (M5S) e Lega è durato dall’aprile del 2017 al settembre 2019 e ha messo in campo in modo molto chiaro l’articolazione del populismo intorno ai processi legati al confine e alla loro performatività. La politica di Salvini è stata in diversi modi esemplare delle caratteristiche principali del populismo di destra, dalla creazione della personalità del ‘leader’ e il suo uso dei social media, alla messa in scena del confine come condizione definitiva per mostrare la ripresa del controllo e l’affermazione della sovranità sul territorio dello stato nazione.

La strategia dell’ex ministro è iniziata con la trasformazione del partito di cui detiene la leadership attraverso il cambio di nome da Lega Nord, con un progetto separatista e razzista nei confronti del meridione, a Lega, con obiettivi e un immaginario fortemente incentrati sulla difesa degli interessi nazionali. La sicurezza, essenzialmente articolata intorno al controllo dei confini e allo slogan ‘stop all’immigrazione illegale’, è stata da subito uno dei punti centrali del programma politico della Lega presentato per le elezioni del 2017. Nella retorica del partito e del suo leader un altro concetto ricorrente e fondamentale è stato quello di ‘sovranismo’, collegato a una rappresentazione dell’Unione Europea come élite distaccata incapace e disinteressata a perseguire gli interessi del popolo italiano. L’Italia, in questa visione, sarebbe stata lasciata sola nella gestione degli arrivi dei e delle migranti dal mare Mediterraneo.

Dall’inizio della presa di servizio come ministro degli interni, Salvini ha reiterato queste argomentazioni incessantemente, al contempo implementando delle politiche coerenti con le sue idee di sicurezza e di sovranismo. Questo ha implicato una strategia simbolica e pratica che ha avuto al centro i confini. Il loro carattere performativo è emerso platealmente grazie al modo in cui l’ex ministro ha saputo concentrare su di essi tutta l’attenzione.



Fig. 1. Campagna della Lega per la chiusura dei porti.

Fonte: <https://it.blastingnews.com/politica/2018/06/video/migranti-la-svolta-di-salvini-chiusi-tutti-i-porti-italiani-004986663.html>, 2018.

Per quanto riguarda la performance sovranista verso l’esterno, l’appariscente politica di Salvini è stata improntata alla chiusura della frontiera e all’irrigidimento della gestione dell’accoglienza di persone rifugiate e migranti. Questa linea è stata perseguita sia attraverso un controllo diretto dei confini sia grazie all’inasprimento delle pratiche interne, con il ridisegno dei pacchetti sicurezza approvati dalla coalizione M5S e Lega. L’apice di questa

performance è senz'altro stata la cosiddetta chiusura dei porti, proclamata, sbandierata e reiterata anche grazie al relativo *hashtag* circolato per mesi su tutti i social media (fig. 1). In tandem con il processo di criminalizzazione del lavoro di *search and rescue* (SAR) condotto in mare dalle organizzazioni non governative (ONG), la chiusura dei porti ha rappresentato in modo plateale la riaffermazione della sovranità territoriale verso l'esterno e l'esercizio dell'autodeterminazione in contrapposizione e in contravvenzione alle norme europee e ai principi internazionali. Sul finale del mandato un'altra vicenda ha messo in luce l'uso strumentale dei confini dello stato nazione da parte del leader della Lega nel momento in cui, a seguito dell'aumento dei flussi della cosiddetta rotta balcanica, Salvini si è presentato a Trieste per annunciare, in accordo con il governatore leghista della regione Friuli Venezia Giulia, l'intenzione di costruire una recinzione o un muro al confine orientale italiano con la Slovenia per impedire l'ingresso delle persone migranti. Facendosi fotografare in compagnia del presidente ungherese Orban (fig. 2), l'ex ministro ha così sancito la sua volontà e capacità di tenere sotto controllo il territorio nazionale, mettendo mano ai suoi elementi basilari e immediatamente riconoscibili. Pur non essendo andata in porto, l'idea di costruire un muro, peraltro lungo un confine con una storia di molto peculiare, ha alimentato un immaginario populista di ripresa del controllo al di là di qualsiasi normativa sovranazionale, in questo caso in contravvenzione del trattato di Schengen.



Fig. 2. Salvini e Orban durante il loro incontro a Trieste.

Fonte: <https://ilmanifesto.it/a-trieste-salvini-e-orban-in-viaggio-daffari-sul-porto-e-sul-muro/>, 2019.

Sul fronte interno della performance sovranista, il leader della Lega ha giocato una partita volta allo screditamento delle istituzioni europee costruita intorno a slogan come 'schiavi dell'Europa? No grazie!', 'recuperiamo la nostra sovranità' o ancora 'prima l'Italia e prima gli italiani', avanzati durante le campagne elettorali sia per il governo nel marzo 2018 sia per il parlamento europeo nel maggio 2019 (fig. 3, 4 e 5). Anche in questo caso gli aspetti territoriali dell'esercizio dell'autodeterminazione sono fondamentali, perché danno forma e contorno alle aspirazioni dell'ex ministro e delle sue politiche, oltre a definire un fantomatico nemico esterno che minaccia l'integrità del popolo della nazione e il suo benessere. Salvini si è posto come unico legittimo attore politico in grado di prendersi cura dei bisogni degli italiani e come garante della loro sicurezza, nuovamente in contrapposizione a qualsiasi tipo di imposizione derivante da strutture sovranazionali. L'utilizzo di strategie discorsive semplificanti, come l'idea del 'buonsenso al governo', ha reso il suo approccio facilmente comprensibile, ripetibile, e ha contribuito alla creazione della personalità del leader come

‘uno di noi’ da cui ci si può sentire rappresentati, lontano e diverso dalle élite transnazionali che perseguono interessi avulsi da quelli della gente.



Fig. 3 e 4. Manifesti della Lega per le elezioni del marzo 2019.

Fonte: <https://leganord.org/programma-politiche>, 2018.



Fig. 5 Manifesto della Lega per le elezioni europee del maggio 2019.

Fonte: <https://www.leganord.org/component/phocadownload/category/195-manifesti-europee>, 2019.

3. CONCLUSIONI: UN'AGENDA POPULISTA PER I *CRITICAL BORDER STUDIES*? – La letteratura ha ampiamente riconosciuto il ruolo centrale dei confini per comprendere l'Europa (Giglioli et al., 2017), come pure per inquadrare le 'crisi esistenziali' attualmente affrontate dall'Unione Europea (Zielonka, 2017). Ciononostante, è mancato un tentativo sistematico di analizzare la crescita dei partiti populistici - uno dei più rilevanti fenomeni emersi nell'Unione Europea (e non solo) negli ultimi anni - utilizzando le lenti dei confini.

Attraverso una iniziale riflessione teorica e alcuni elementi che emergono dal caso italiano l'articolo ha posto l'accento sull'uso del territorio e dei confini, al fine di mettere in evidenza il contributo essenziale che la geografia politica e i *critical border studies* possono

offrire per la comprensione delle pratiche e narrative populiste. I *critical border studies*, in particolare, hanno messo in evidenza la complessità della relazione tra confine e territorio (Parker et al., 2009) e della dislocazione dei confini contemporanei, così come la loro natura mobile (Parker e Vaughan-Williams, 2012; Parker et al., 2009; Johnson et al., 2011; Amilhat-Szary e Giraut, 2015; Burridge et al., 2017). Hanno inoltre analizzato il ruolo fondamentale dei confini territoriali in combinazione con reti e confini relazionali, superando quindi la divisione relazionale/territoriale (Paasi, 2012). Infine, hanno esplicitato come le pratiche e gli immaginari di *bordering*, *de-bordering*, and *re-bordering* siano performati e performative, strettamente interrelate con i processi di creazione di identità messi in atto dagli Stati (Parker e Vaughan-Williams, 2012).

Indubbiamente, come il caso studio sull'Italia ha in parte mostrato, le narrazioni populiste sui confini non si limitano alla posizione fisica dei confini nazionali: sono piuttosto un modo di governo onnipotente. In un simile contesto, gli strumenti messi a disposizione dai *critical border studies* e dalla geografia politica diventano centrali per comprendere ad esempio come, attraverso narrazioni e pratiche di dislocazione del controllo e della gestione delle frontiere, il discorso populista mobiliti l'*off-shoring* e l'*outsourcing* delle frontiere (Bialasiewicz, 2012) come 'soluzione' per 'l'invasione' dei migranti; o ad esempio come la propaganda populista nazionalista relativa ai muri e alle chiusure dei confini non impedisca in realtà alle persone di oltrepassarli, ma rappresenti una risposta simbolica e semiotica alla crisi prodotta dalla (in)capacità dello stato sovrano di proteggere il proprio territorio, i cittadini e l'economia dai flussi transnazionali di potere, persone, capitali, religioni, idee o terrorismo (Minca e Rijke, 2019).

I confini e l'uso strumentale che di essi viene fatto si rivelano dunque essenziali per comprendere a fondo il populismo, le sue strategie, le sue origini e le sue potenziali conseguenze; diviene dunque urgente formulare un'agenda organica di ricerca in questa direzione, per perseguire una più profonda comprensione delle dinamiche sociali, politiche e territoriali che caratterizzano l'Europa e il resto del mondo nel XXI secolo. L'urgenza di questo sforzo analitico e di ricerca va incontro anche al bisogno di trovare strumenti per rispondere in modo adeguato al discorso egemonico populista. La retorica che trova spazio nella politica anti-migratoria e anti-europeista richiede la costruzione di un ragionamento contro-egemonico in grado di contrastare la deriva nazionalista che molto spesso, ultimamente, rischia di legittimare comportamenti razzisti e antidemocratici.

BIBLIOGRAFIA

- AGNEW J., SHIN M., *Mapping Populism. Taking Politics to the People*, Lanham MD, Rowman and Littlefield, 2019.
- AMILHAT SZARY A.L., GIRAUT F. (a cura di), *Borderities and the Politics of Contemporary Mobile Borders*, London, Palgrave Macmillan, 2015.
- BEREZIN M., SCHAIN M. (a cura di), *Europe Without Borders: Remapping Territory, Citizenship and Identity in a Transnational Age*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2003.
- BIALASIEWICZ L., "Spectres of Europe: Europe's past, present and future". In STONE D. (a cura di), *The Oxford handbook of postwar European history*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 98–119.
- BRUBAKER R., "Why populism?", *Theory and Society*, 46, 2017, n. 5, pp. 357–385.
- BURRIDGE A., GILL N., KOCHER A., MARTIN L., "Polymorphic borders", *Territory, Politics, Governance*, 5, 2017, n. 3, pp. 239–251.
- CELATA F., COLETTI R., "Le funzioni narrative dei confini nelle politiche di cooperazione transfrontaliera in Europa: una lettura interpretativa", *Rivista Geografica Italiana*, 118, 2011, n. 2, pp. 219-245.

- DE CLEEN B., GLYNOS J., MONDON A., “Critical Research on Populism: Nine Rules of Engagement”, *Organization*, 25, 2018, n. 5, pp. 649-661.
- DE SPIEGELEIRE S., SKINNER C., SWEIJS T., *The rise of Populist Sovereignism: what it is, where it comes from, and what it means for international security and defense*, The Hague, The Hague Centre For Strategic Studies (HCSS), 2017.
- FURLONG J., “The changing electoral geography of England and Wales: Varieties of ‘left-behindedness’”, *Political Geography*, 2019, n. 75, pp. 1-12.
- GIDRON N., BONIKOWSKI B., “Varieties of Populism: Literature Review and Research Agenda”, *Weatherhead Working Paper Series*, 13, 2013, n. 4, pp. 1–38.
- GIGLIOLI I., HAWTHORNE C., TIBERIO A., “Rethinking ‘Europe’ through an ethnography of its borderlands, peripheries and margins”, Introduction to the special issue, *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 2017, n. 3, pp. 335-338.
- GORDON I., “In what sense left behind by globalisation? Looking for a less reductionist geography of the populist surge in Europe”, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11, 2018, n. 1, pp. 95–113.
- HUMAN RIGHTS WATCH, “The Dangerous Rise of Populism. Global Attacks on Human Rights Values”, *World Report*, 2017, <https://www.hrw.org/world-report/2017/country-chapters/dangerous-rise-of-populism>
- HUMAN RIGHTS WATCH, “The Pushback Against the Populist Challenge”, *World Report*, 2018, <https://www.hrw.org/world-report/2018/pushback-against-the-populist-challenge>.
- JOHNSON C., JONES R., PAASI A., AMOORE L., MOUNTZ A., SALTER M., RUMFORD C., “Intervention on rethining ‘the border’ in border studies”, *Political Geography*, 2011, n. 30, pp. 61–69.
- JONES R., JOHNSON C., BROWN W., POPESCU G., PALLISTER-WILKINS P., MOUNTZ A., GILBERT E. “Interventions on the state of sovereignty at the border”, *Political Geography*, 2017, n. 59, pp. 1–10.
- KALLIS, A., “Populism, Sovereignism, and the Unlikely Re-emergence of the Territorial Nation-State”, *Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences*, 11, 2018, n. 3, pp. 285–302.
- LIZOTTE C., “Where are the people? Refocusing political geography on populism”, *Political Geography*, 2018, n. 71, pp. 139–141.
- MINCA C., RIJKE A., “Walls, Walling and the Immunitarian Imperative”, in BRIGHENTI A. M., KÄRRHOLM M. (a cura di.), *Urban Walls: Political and Cultural Meanings of Vertical Structures and Surfaces*, London, New York, Routledge, 2019, pp. 79–93.
- MUDDE C. “The Populist Zeitgeist”, *Government and Opposition*, 39, 2004, n. 4, pp. 542–563.
- MUDDE C., KALTWASSER C. R. (a cura di.), *Populism in Europe and the Americas. Threat or corrective for democracy?*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- OTTAVIANO G., *Geografia economica dell'Europa sovranista*, Roma, Bari, Editori Laterza, 2019.
- PAASI A., “Border studies reanimated: going beyond the territorial/relational divide”, *Environment and Planning A*, 44, 2012, n. 10, pp. 2303–2309.
- PARKER N., VAUGHAN-WILLIAMS N. et al., “Lines in the Sand? Towards an Agenda for Critical Border Studies”, *Geopolitics*, 14, 2009, n. 3, pp. 582–587.
- PARKER N., VAUGHAN-WILLIAMS N., “Critical Border Studies: Broadening and Deepening the ‘Lines in the Sand’ Agenda”, *Geopolitics*, 17, 2012, n. 4, pp. 727–733.
- RYDGREN J., “Radical right-wing parties in Europe. What’s populism got to do with it?”, *Journal of Language and Politics*, 16, 2017, n. 4, pp. 485–496.
- STAVRAKAKIS Y., KATSAMBEKIS G., NIKISIANIS N., KIOUPKIOLIS A., SIOMOS T., “Extreme right-wing populism in Europe: revisiting a reified association”, *Critical Discourse Studies*, 14, 2017, n. 4, pp. 420–439.
- VAN GENT W. P. C., JANSEN E. F., SMITS J. H. F., “Right-wing Radical Populism in City and Suburbs: An Electoral Geography of the Partij Voor de Vrijheid in the Netherlands”, *Urban Studies*, 51, 2014, n. 9, pp. 1775–1794.
- VAUGHAN-WILLIAMS N., “Borderwork beyond Inside/Outside? Frontex, the Citizen–Detective and the War on Terror”, *Space and Polity*, 12, 2008, n. 1, pp. 63–79.
- ZIELONKA I., “The remaking of the EU’s borders and the images of European architecture”, *Journal of European Integration*, 39, 2017, n. 5, pp. 641-656.

RIASSUNTO: Nel contesto europeo partiti populistici e nazionalisti hanno posto enfasi sul controllo dei confini e sul loro processo di securitizzazione con l'obiettivo dichiarato di proteggere gli interessi nazionali da diversi tipi di 'minacce', gettando così un'ombra sul futuro del processo di integrazione delle UE. Il contributo della geografia allo studio del populismo è stato finora piuttosto limitato nonostante concetti come confini, globalizzazione, disuguaglianze, sovranità, mobilitati frequentemente nel discorso populista, siano anche temi tradizionali della geografia.

I confini, in particolare, sono centrali nella narrazione populista non solo in quanto 'contenitori' dell'identità nazionale, ma anche come demarcatori fondamentali di sovranità in opposizione a regolamentazioni e imposizioni sovranazionali. I partiti populistici hanno ovunque sfruttato strumentalmente i confini per avanzare proposte securitarie in relazione all'immigrazione e per promuovere la difesa dell'identità nazionale contro una temuta invasione culturale. Il potere immaginario dello stato nazione sembra aver riacquisito forza insieme a un revival sciovinista basato sull'idea che la 'nostra' sicurezza sia minacciata da tutto ciò che è 'altro'.

L'articolo si concentra sul caso italiano. In questo quadro, ci focalizziamo sulle politiche adottate discorsivamente e nella pratica dal governo in Italia dall'ex ministro degli interni durante il governo di coalizione di Movimento Cinque Stelle e Lega. In particolare, ci concentriamo sulla strumentalizzazione dei confini da parte di Salvini, sia verso l'interno sia verso l'esterno attraverso la cosiddetta 'chiusura dei porti' e la volontà di 'riprendere il controllo' all'interno dei confini dello stato nazione.

SUMMARY: *Geopolitical imaginaries and territorial revival in the populist political agenda: the instrumental use of borders in the Italian case.* Populist and nationalist parties in the European context have insisted in the importance to control and securitize borders, with the clear aim to protect national interests from different kinds of threats, casting a shadow on the future of EU integration. The contribution of geography to the study of populism has been so far limited although concepts such as borders, globalization, inequalities, sovereignty, which are often mobilized in the populist discourse, also belong to the traditional conceptual toolkit of the discipline.

Borders, more specifically, are central elements of the populist narrative, not only as 'containers' of national identity but also as important markers of sovereignty and self-administration in opposition to supranational impositions and norms. All over Europe, nationalist populist parties are instrumentally exploiting borders and their meaning to advance a securitarian agenda in relation to migration, as well as to promote the defense of the national identity against a presumed cultural invasion. The imaginary power of the nation state gained strength together with a chauvinist revival based on the idea that 'our' security is threatened by the 'other'.

After a presentation of the territorial aspects of nationalist populism, this article focuses on the Italian case and the policies adopted by former Minister Matteo Salvini during the coalition government led by the Five Star Movement and the Lega. Specifically, we refer to Salvini's instrumentalization of the border towards the inside and the outside throughout his mandate, with the so called 'closure of ports' or the claim to 'take control back' within the borders of the nation state.

Parole chiave: populismo, confini, sovranità territoriale.

Keywords: populism, borders, territorial sovereignty.